

Il 25 Aprile non è una data lontana

Le grandi idee della Resistenza sono una risposta alla crisi di oggi

I guasti portati dalla discriminazione e dagli ostacoli al processo democratico - « Muoio per affermare il diritto dei comunisti al rispetto di tutti gli italiani »

Sono tanti trentaquattro anni. Il mondo è cambiato da allora, anche l'Italia del 1979 presenta tali novità economico-sociali rispetto a quell'Italia della primavera della liberazione che sarebbe sciocco negare la distanza di una data. Accade, però, dinanzi ad essa, un fenomeno che la rende, e non da oggi ma in tanti momenti cruciali della vicenda di questi ultimi decenni, assai più di un appuntamento di riflessione e di celebrazione. Diciamo nei termini di una contraddizione assai reale. D'un canto, la Resistenza, e in essa la sua conclusione di insurrezione nazionale, di iniziativa popolare, di rottura rivoluzionaria del vecchio ordine di oppressione e di servitù, si rivela sempre di più come la fonte stessa del nuovo ordine repubblicano, dei suoi valori più autentici di democrazia, l'origine storica della esigenza di unità riaffiorante in tutti i periodi di emergenza e di crisi. La Costituzione non ha senso se non la si coglie come frutto e patto di quella lotta e di quella unità: la sua difesa e la sua realizzazione sono inseparabili dal patrimonio morale e dalle basi sociali della lotta di liberazione.

« Altro che ammicchiata » Ci fu un decennio e più in cui a parlare dei partigiani, della loro lotta, delle prospettive di rinnovamento, dei programmi della Resistenza, restarono soltanto i comunisti e i socialisti e pochi intellettuali di sinistra. E non è inutile ricordare che ci è voluto un grande balzo in avanti, un accresciuto peso politico e sociale del movimento operaio organizzato, e dei comunisti in esso, perché sentissimo finalmente — e ancora, a mezza bocca, i giorni pari si e i giorni dispari no — affermare da parte dei dirigenti della Democrazia cristiana che i comunisti — il partito che ha dato il maggiore contributo di sangue e di azione alla lotta di liberazione per venti mesi, e per vent'anni — sono una legittima forza democratica italiana. Altro che « ammicchiata »! Abbiamo imparato da tempo che la sincerità di certe ammissioni — ben venute, si capisce — è direttamente proporzionale alla forza del nostro movimento democratico e di classe, alla sua unità.

Il 25 aprile non è una data lontana anche per motivi che stanno era già nel secondo democratico. Il movimento operaio per la sua stessa natura di organizzazione cosciente della spinta di emancipazione dei lavoratori, della sua idea di liberazione di tutta la società, ha in sé la tendenza a non isolare nessuna tappa del suo cammino. Il PCI ha sottolineato costantemente una continuità di sviluppo, e tanto più è riuscito a farlo quanto più ha esaminato anche criticamente la propria storia e le sue contraddizioni. Ebbene, il compimento vittorioso della lotta della Resistenza ha aperto la strada a un rivolgimento il cui segno decisivo era già nel secondo democratico. Il movimento operaio per la sua stessa natura di organizzazione cosciente della spinta di emancipazione dei lavoratori, della sua idea di liberazione di tutta la società, ha in sé la tendenza a non isolare nessuna tappa del suo cammino. Il PCI ha sottolineato costantemente una continuità di sviluppo, e tanto più è riuscito a farlo quanto più ha esaminato anche criticamente la propria storia e le sue contraddizioni. Ebbene, il compimento vittorioso della lotta della Resistenza ha aperto la strada a un rivolgimento il cui segno decisivo era già nel secondo democratico.

La carica polemica

Ma qui bisogna dire di più e questo di più nessuno lo può dire a migliore diritto dei comunisti che non hanno avuto reticenze, dinanzi alla recente contestazione storiografica (ma spesso soltanto « agitatoria » propagandistica), da « sinistra », a ribadire che la Resistenza fu unitaria, che non fu monopolio di un partito e di una classe, a negare che abbia alcun senso configurarla retrospettivamente come una occasione mancata di rivoluzione socialista. L'ideologia della sconfitta, che tanti frutti tossici ha portato, non è mai stata la nostra. E sconfitti non eravamo. Senonché, va aggiunto appunto che il 25 aprile è vivo anche per tutta la carica polemica che conserva, per il monito che continua a lanciare. Mai come ribadendo a quell'alba della nuova convivenza civile, del progresso dell'Italia, si misurano i guasti operati dalla lunga interruzione del processo democratico causata dalla restaurazione capitalista, dalla mancata applicazione di tante norme e dello spirito stesso della Costituzione, dallo strapotere della DC e dai suoi metodi di governo e di sottogoverno. La discriminazione anticomunista ha introdotto tali elementi di involuzione, corruzione, logorio nelle istituzioni e nei rapporti tra lo Stato e il cittadino, che solo ora possiamo misurare quali spaventosi costi ci ha comportato.

Il 25 aprile è vivo anche per le vittorie di resistenza e di unità che ha ottenuto dopo, nel corso dei decenni e che tutte si inscrivono nella pratica e nell'esercizio della presenza democratica, pacifica, di grandi masse combattive in difesa dei valori dell'antifascismo, dei diritti fondamentali dei lavoratori. Quando si va alle strette di ogni crisi politica e sociale che mette in discussione lo

stesso regime democratico, la discriminante è sempre quella che ci fu anche davanti all'insurrezione nazionale del 1943: chi crede che salvaguardare la libertà e le conquiste sociali sia un compito di tutti, delle grandi masse in primo luogo, delle loro organizzazioni sindacali e politiche, e chi ha della democrazia una concezione conservatrice, paurosa dell'intervento attivo del popolo, da cui pure essa, ricava la sua linfa vitale.

Questo difficile anniversario del 25 aprile ha un obiettivo preciso: sollecitare una ampia, vigorosa controffensiva democratica e civica che salvaguardi le istituzioni democratiche e liberi la vita dei cittadini dal pesante clima di tensione e ricatti provocato dall'attacco terrorista ed eversione.

È un compito prioritario e urgente. È anche un grande, nobile impegno che si ricollega direttamente allo spirito, al significato della Resistenza. Nessuna retorica, certamente. Ma lucida consapevolezza di ciò che è in atto: uno spietato tentativo di ribaltare il processo storico sfociato nella fondazione di uno Stato democratico di tipo nuovo attraverso una rivoluzione antifascista nella quale la classe operaia — in unità con le migliori forze della nazione — ha avuto una decisiva funzione dirigente. Una funzione che si è poi sempre mantenuta nelle difficili battaglie di questi giorni, con la ferma convin-

Il terrorismo è il nemico attuale

« In questo 25 aprile — che per sconfiggere ed estrappare definitivamente il terrorismo e i gravi fenomeni di violenza, c'è bisogno soprattutto di una sempre più ampia corresponsabilità di tutte le forze sociali e politiche democratiche, di tutti i cittadini. C'è bisogno, in sostanza, di una e nuova Resistenza » portatrice di un profondo, combattivo senso del dovere civico e democratico, tale da far piazza pulita di ogni indifferenza, omertà e soggiorne ai ricatti della paura. Una cosa nessuno deve dimenticare: che il terrorismo è vulnerabile e miserabile anche se provoca nell'immediato tragiche conseguenze. Ai terroristi, a questi lugubri e vili « cecchini » che tentano agguati e sparano quando sono ben sicuri di

non correre rischi; che pretenderebbero di rovesciare la democrazia conquistata dai partigiani e dal popolo stretto attorno a loro, occorre togliere ogni spazio, ogni affidamento all'impunità, così come fu fatto nei confronti dei repubblicani di Salò. E' questo che ha indicato a noi e a tutti i democratici l'operato comunista Guido Rossa.

La questione politica che poniamo è precisa. Per sconfiggere e stradicare nel profondo il terrorismo e la violenza, occorre sapere che essi possono trovare potenza, opportunità sia nei fenomeni di emarginazione, di segregazione, smarrimento, rabbia prodotti dalla crisi, sia nell'inertezza e nella indifferenza dello Stato e del governo. La lotta al terrorismo non può che essere dunque un aspetto — sia pure il più urgente e decisivo — di un generale impegno di trasformazione e risanamento profondo della società e dello Stato. Ma — chiediamo — è possibi-

le questa svolta, è pensabile l'eccezionale tensione democratica e unitaria che è necessario sorga nel Paese, quando a certi esponenti politici sembra, logico architettare qualche nuova « legge truffa » o dire no ai comunisti — magari in nome dell'equidistanza — per preparare sordi migliori al popolo italiano? C'è da restare interdetti. Vogliamo limitarci a ricordare quale ruolo fondamentale ebbe l'unità fra i partiti democratici e antifascisti per suscitare, dirigere e portare al successo la Resistenza. Questo dato non è materia per esercizi di storia patria. E' tema che in questo 25 aprile proporzioniamo alla responsabile riflessione di chi non voglia eludere, per mesi calcoli, l'impegno che occorre oggi per sconfiggere il grave attacco alle conquiste della Resistenza e andare avanti sulla strada che essa ha tracciato. Ugo Pecchioli



I partigiani nel Vercellese vengono festeggiati dalla popolazione il giorno della Liberazione

Simbolo della nuova Resistenza il sindacalista comunista assassinato

Il compagno Rossa e noi dell'Italsider

Un lavoratore della fabbrica genovese scrive del delegato operaio vittima dei brigatisti - I giovani, i nuovi iscritti al PCI, coprono il vuoto che ha lasciato - Quando non si scioperò dopo una sciagura - Il cammino percorso

Per i lavoratori dell'Italsider di Genova il 25 aprile non è una data da « celebrare ». E' semmai l'occasione per ricordare, insieme ai caduti per la libertà del 1943-45, il nostro compagno Guido Rossa assassinato dai nuovi fascisti; è un momento di riflessione sul ruolo nazionale che la classe operaia ha svolto ieri per abbattere il fascismo, tenere aperta la strada della democrazia negli anni successivi, e per uscire oggi in positivo da una crisi profonda avendo sempre di mira la salvezza della libertà e la trasformazione della società e dello stato.

Chi come me è entrato in fabbrica trent'anni fa deve rifarsi ai racconti dei vecchi compagni. Era naturale, anche se non tutti lo capirono subito, che il fascismo colpisse anzitutto la classe operaia. I vecchi compagni raccontano di quando

dagli scioperi del 1943 a quello del 1944 — il più grande movimento di massa mai suscitato in una paese occupato dai nazi-fascisti e pagato dalla deportazione in Germania di migliaia di lavoratori della S. Giorgio, dell'Ansaldo —, dall'unità democratica che rese possibile lo sforzo della ricostruzione agli anni bui della guerra fredda, dello « scelbismo », della persecuzione contro i partigiani e gli operai comunisti, dal proposito di far rinascere il fascismo sotto nuovi nomi al grave tentativo compiuto dalla Democrazia Cristiana nell'estate del 1960 di legittimare il MSI di Altissimo e instaurare un regime autoritario, tentativo sventato proprio qui a Genova (o almeno anche qui a Genova) grazie a un movimento possente che culminò nella giornata di lotta del 30 giugno.

L'Italsider era allora una fabbrica giovane. Nata negli anni '50 con una filosofia « americana », avrebbe dovuto modellare una classe operaia integrata, priva di legami con la storia. Le assunzioni avvenivano tutte in modo clientelare, le lusinghe si alternavano alle minacce, lo sciopero era praticamente impossibile, i sindacati l'equivalente del demone.

prattutto dai giovani, tanto lungo è stato il cammino percorso. Ricordo queste cose perché credo che l'Italsider non sia stata scelta a caso come bersaglio dai « brigatisti »; probabilmente i gruppi reazionari che utilizzano e pilotano il terrorismo contavano proprio su quelle lontane origini « americane ». Hanno sbagliato completamente i calcoli anche grazie alla loro ignoranza e totale estraneità al movimento operaio e democratico, all'incapacità di intenderne la funzione nazionale e dirigente. Sono riusciti soltanto ad assassinare alle spalle un operaio comunista, esattamente come facevano i fascisti oltre mezzo secolo fa. Non potevano riuscire nell'intento di tagliare via un pezzo essenziale di storia di questa fabbrica, e la maturazione e la presa di coscienza dei lavoratori.

In questo pezzo di storia — che va dal 1960 ai giorni nostri — è vissuto l'operato Italsider Guido Rossa. Guido era infatti venuto dalla Fiat di Torino nel '60 e la sua vita, al pari di quella di tanti altri lavoratori, era stata profondamente segnata dai molti antifascisti di Genova, dalle battaglie successive e da quelle del 1968-69. Sono gli anni che vedono la classe operaia impegnata in grandi lotte unitarie non solo per ottenere miglioramenti salariali e normativi, ma nuovi spazi politici nella fabbrica e nella società. Sono gli anni di conquiste civili come il divorzio e il nuovo diritto di famiglia, di crescita di tutto il movimento democratico, gli anni della esigenza sempre più ineludibile dell'accesso delle classi lavoratrici alla direzione politica del paese. Ed è a questo punto che comincia a svilupparsi il disegno eversione, prima nero e poi rosso — (ammesso che il colore dell'etichetta abbia ancora un senso), nel tentativo di spezzare il filo che ha sempre guidato la classe operaia: il rinnovamento e la trasformazione del paese.

UNA DICHIARAZIONE DI ARRIGO BOLDRINI

Forze armate e popolo uniti per la democrazia

Il compagno Arrigo Boldrini ci ha rilasciato per il 25 aprile questa dichiarazione: Nel celebrare il 34° anniversario della vittoriosa guerra di liberazione nazionale, va sottolineata l'importanza che assume oggi, nella lotta in difesa della democrazia e della Repubblica, il contributo dei comunisti in questo processo di rinnovamento, per un esercito moderno e democratico, è stato decisivo. Ci siamo impegnati secondo una visione unitaria, perché i corpi armati debbono rappresentare e riassumere l'unità nazionale, per assolvere al loro compito di difesa della Costituzione, della Repubblica e della pace. Convinti come siamo che l'opera di trasformazione democratica delle isti-

In questi ultimi anni, superando mille difficoltà e resistenze, un importante processo di rinnovamento è stato avviato nelle istituzioni militari. L'evoluzione della società in senso democratico, ha positivamente influenzato l'organizzazione e la vita delle Forze armate.

Il nostro impegno unitario in questo settore vitale, intendiamo ribadirlo oggi, anniversario della Liberazione, affinché le Forze armate italiane, nella fedeltà alla Costituzione della Repubblica, nata dalla Resistenza, siano sempre unite al popolo, servano la democrazia e la pace del nostro Paese.

Non si tratta di parole, ma di fatti che sostanziano la storia di questa città e del suo movimento operaio: le squadre aspettavano al buio i militanti più combattivi per bastonarli e assassinarli, quando al buio le brigate nere catturavano i lavoratori per consegnarli ai tedeschi. Ed è allo stesso modo, aspettandolo al buio e colpendolo alle spalle, che le « brigate rosse » hanno assassinato il compagno Guido Rossa, diventato il simbolo della nuova resistenza.

Guido ha pagato perché credeva in queste cose, perché sapeva che la democrazia non viene conquistata una volta per tutte ma va difesa giorno per giorno, perché ha compiuto il suo dovere di cittadino e di comunista, perché i fascisti (anche quando si fanno chiamare brigate rosse) non possono perdonare la lealtà e il coraggio, di cui hanno paura più che di ogni altra cosa perché non possono permettersi di lasciare impunito chi osa denunciare, a ogni costo, i loro delitti. Hanno però ottenuto un risultato diametralmente opposto a quello sperato: dopo l'assassinio di Guido Rossa i comunisti all'Italsider di Genova sono diventati più numerosi, e più centinaia sono gli operai che si sono iscritti per la prima volta al partito comunista dicendo esplicitamente, che lo facevano per coprire il posto lasciato vuoto da Guido. Renato Penzo

Paolo Spriano